

La ricerca che cambia

Atti del primo

convegno nazionale

dei dottorati italiani

dell'architettura,

della pianificazione

e del design

Università Iuav di Venezia

19-20/11/2014

Teorie

Patrimoni

Futuri

Paesaggi

Costruzioni

Politiche

Processi

Emergenze

Scale

Storie

Pubblicato con il contributo di:
Scuola di Dottorato, Università luav di Venezia

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

ISBN 978-88-62-42-163-8

Prima edizione italiana Novembre 2015

© LetteraVentidue Edizioni

© Testi e immagini: i rispettivi autori

I testi alle pagine 93, 183, 272, 361, 454, 531, 598, 683, 770, 854
sono di Lorenzo Fabian e Mauro Marzo

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche. Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

Gli autori dei singoli saggi rimangono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.
Corso Umberto I, 106
96100 Siracusa, Italia



letteraventidue.com



LetteraVentidue Edizioni



@letteraventidue

La ricerca che cambia

Atti del primo

**convegno nazionale
dei dottorati italiani
dell'architettura,
della pianificazione
e del design**

**Università Iuav di Venezia
19-20/11/2014**

A cura di

Lorenzo Fabian • Mauro Marzo

La ricerca che cambia

Atti del primo convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione e del design.

Università Iuav di Venezia, 19-20/11/2014

A cura di

Lorenzo Fabian • Mauro Marzo

Revisione editoriale

Giulia Ciliberto (coordinamento) • Emilio Antonioli (sezione “Costruzioni”) • Silvia Bertolone (sezioni “Patrimoni” e “Teorie”) • Lucilla Calogero (sezione “Processi”) • Ettore Donadoni (sezioni “Futuri” e “Scale”) • Alessandra Rampazzo (sezioni “Emergenze” e “Storie”) • Luca Velo (sezioni “Paesaggi” e “Politiche”)

Progetto grafico

Giulia Ciliberto

La ricerca che cambia

Convegno nazionale dei dottorati italiani
dell'architettura, della pianificazione e del design.
Università Iuav di Venezia, 19-20/11/2014

Promosso da

Scuola di Dottorato • Università Iuav di Venezia

A cura di

Lorenzo Fabian • Mauro Marzo

Discussant

Matteo Agnoletto • Franco Amendolagine • Massimo Angrilli • Andrea Arcidiacono • Paolo Bonvini • Niccolò Casiddu • Massimiliano Ciammaichella • Luigi Coccia • Fernanda De Maio • Francesco Doglioni • Massimo Faiferri • Giuseppe Fallacara • Laura Fregolent • Matteo Gambaro • Paola Gregory • Luca Guerrini • Fabrizia Ippolito • Mario Lupano • Carlo Magnani • Stefano Munarin • Francesco Musco • Nicola Pisacane • Sara Protasoni • Antonello Russo • Sergio Russo Ermolli • Luigi Stendardo • Valeria Tatano • Maria Chiara Tosi • Marco Trisciuglio

Relatori

Katuscia Accettura • Paola Barcarolo • Caterina Barioglio • Giulio Basili • Chiara Belingardi • Edoardo Bernasconi • Stefano Bigiotti • Alice Buoli • Daniela Buonanno • Claudia Calabria • Andrea Calgarotto • Daniele Campobenedetto • Monicva Centanni • Elena Ciapparelli • Maria Pia Cibelli • Giovanni Comi • Massimiliano Condotta • Stefano Cozzolino • Vito De Bellis • Bruna Di Palma • Lorenzo Fabian • Elisa Fain • Alberto Ferlenga • Ilaria Fiore • Graziella Fitipaldi • Elena Fontanella • Davide Fragasso • Ludovica Galeazzo • Jacopo Galli • Gianluca Gnisci • Francesca Guadalupi • Romain Iliou • Maria Irene Lattarulo • Francesco Lenzini • Jacopo Leveratto • Denis Maragno • Marina Martin Barbosa • Mauro Marzo • Jacopo Mascitti • Lorenzo Massimiano • Vincenzo Minenna • Marialuisa

Montanari • Alioscia Mozzato • Rosaria Parente • Daniele Pascale
Guidotti Magnani • Angelo Passuello • Damiana Lucia Paternò • Ste-
fania Petralla • Maria Chiara Rapalo • Luisa Rossini • Daniela Rug-
geri • Pasquale Salzillo • Manuela Schirra • Francesco Scricco • Rosa
Sessa • Changxue Shu • Clara Francesca Sorrentino • Federica Stella
• Giulio Testori • Oana Cristina Tiganea • Claudio Tombolini • Paola
Travaglio • Cristina Visconti • Armand Vokshi

Staff organizzativo

Emilio Antoniol • Silvia Bertolone • Lucilla Calogero • Ettore Dona-
doni • Alessandra Rampazzo • Luca Velo

Staff amministrativo

Segreteria della Scuola di Dottorato Iuav

Progetto grafico

Giulia Ciliberto

Comunicazione

Servizio Comunicazione e Stampa Iuav

Dottorati partecipanti

1. Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura, Politecnico di Bari
2. Dottorato in Architettura, “Alma Mater Studiorum” Università di Bologna
3. Dottorato in Architecture, Environment and Design, Uni-
versità degli Studi di Camerino
4. Dottorato in Architettura, Univer-
sità degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara
5. Dottorato
in Architettura e Urbanistica, Università degli Studi “Gabriele d’An-
nunzio” di Chieti-Pescara
6. Dottorato in Architettura, Università
degli Studi di Firenze
7. International Doctorate in Civil and Envi-
ronmental Engineering, Università degli Studi di Firenze
8. Dottora-
to in Architettura e Design, Università degli Studi di Genova
9. Dottorato in Ingegneria Civile, Ambientale, Edile e Architettura,
Università Politecnica delle Marche
10. Dottorato in Architettura,
Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di

Milano **11**. Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano **12**. Dottorato in Design, Politecnico di Milano **13**. Dottorato in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni, Politecnico di Milano **14**. Dottorato in Progetto e Tecnologie per la Valorizzazione dei Beni Culturali, Politecnico di Milano **15**. Dottorato in Urban Planning, Design and Policy, Politecnico di Milano **16**. Dottorato in Architettura, Università degli Studi di Napoli “Federico II” **17**. Dottorato in Architettura, Disegno Industriale e Beni Culturali, Seconda Università degli Studi di Napoli **18**. Dottorato in Ambiente, Design e Innovazione, Seconda Università degli Studi di Napoli **19**. Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, Università degli Studi di Palermo **20**. Dottorato in Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Parma **21**. Dottorato in Architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria **22**. Dottorato in Architettura, Teorie e Progetto, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” **23**. Dottorato in Architettura e Costruzione, Università degli Studi di Roma “La Sapienza” **24**. Dottorato in Ingegneria Civile, Università di Roma “Tor Vergata” **25**. Dottorato in Architettura e Ambiente, Università degli Studi di Sassari **26**. Dottorato in Architettura, Storia e Progetto, Politecnico di Torino **27**. Dottorato in Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste **28**. Dottorato in Ingegneria Civile Ambientale Architettura, Università degli Studi di Udine **29**. Scuola Dottorale Interateneo in Storia delle Arti, Università Ca’ Foscari di Venezia/Università Iuav di Venezia/Università degli Studi di Verona **30**. Dottorato in Architettura, Città e Design, Università Iuav di Venezia

I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono frutto di una selezione mediante valutazione cieca (blind review) dei 771 abstract presentati in occasione della call La ricerca che cambia, destinata ai dottorandi e ai giovani dottori delle discipline dell’architettura, della pianificazione e del design. Si ringraziano i coordinatori di dottorato e i membri dei collegi che hanno attivamente partecipato alla blind review.



Indice

Copertina

Colophon

Frontespizio

Credits pubblicazione

Credits convegno

La ricerca che cambia

Lorenzo Fabian, Mauro Marzo

Introduzione

Alberto Ferlenga

La ricerca che cambia

Monica Centanni

Serio ludere: sul metodo, o della passione per la ricerca

Lorenzo Fabian, Mauro Marzo

Geografie dei dottorati del progetto: un'analisi dei dati

Costruzioni

Claudia Calabria

La costruzione come principio fondativo della forma nella composizione della volta polinervata: dal tardo-gotico portoghese al progetto contemporaneo

Giovanni Comi

Architettura memoria luogo. Sverre Fehn e il Museo arcivescovile di Hamar

Francesca Guadalupi

Ralph Erskine e la costruzione del quartiere nelle città nordiche: modernità, clima e tradizione

Vincenzo Minenna

Lo spazio Vandelviresco: forma e costruzione

Changxue Shu

La constructional polychromy dei mattoni nella moderna Shanghai

Claudio Tombolini

Sovrapporre, accostare, innestare: l'addizione architettonica come momento privilegiato di dialogo tra forma e tecnologia del costruire

Emergenze

Katiuscia Accettura

Le politiche di gestione dell'emergenza nella tutela del patrimonio: le esperienze sulla ricostruzione post-sismica dei centri storici italiani in una prospettiva europea

Edoardo Bernasconi

Il terremoto di Agadir, o la costruzione dell'identità

Maria Pia Cibelli

Il miglioramento sismico nel restauro dell'architettura storica: nuove frontiere

Jacopo Galli

Global Africa. Tensioni di una modernità continentale verso un ubuntu architettonico

Maria Irene Lattarulo

Progettare con il passato. Le ricostruzioni interpretative come riflessione sulle tecniche di costruzione dell'edificio; Germania, 1945-1960

Cristina Visconti

Water Sensitive Urban Design as resilience practice: misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici per una rigenerazione sostenibile di edifici e spazi aperti

Futuri

Daniela Buonanno

Ruralurbanism. Paesaggi produttivi

Stefano Cozzolino

Il caso di Almere e la nuova sfida urbanistica olandese: da un modello blueprint a do it by yourself

Elena Fontanella

Modificazione come forma di durata. Patrimonio architettonico e urbano tra cura e trasformazione

Gianluca Gnisci

Teorie urbane e tecniche di costruzione della città nell'altra modernità tedesca: l'idea di Kleinstadt

Jacopo Mascitti

Nuovi materiali per un design bio-ispirato, rigenerativo e sostenibile

Pasquale Salzillo

Design e artigianato tecnologico digitale: innovazione e nuovi strumenti per la competitività delle PMI

Paesaggi

Alice Buoli

Border/scaping. Esplorando i paesaggi di frontiera tra Marocco e Spagna da una prospettiva progettuale

Marialuisa Montanari

L'invenzione del suolo. I complessi romani del II-I sec. a.C. attorno a Villa Adriana

Maria Chiara Rapalo

La conservazione dell'architettura e del paesaggio: il contributo belga di Louis Van der Swaelmen

Clara Francesca Sorrentino

Il paesaggio delle infrastrutture. Dighe in Calabria

Giulio Testori

Infrastrutture di guerra. Ridisegnare il territorio europeo a partire dalla Prima Guerra Mondiale

Oana Cristina Țiganea

L'architettura industriale in Romania durante il regime comunista. Hunedoara: Lo sviluppo e il destino di un sito metalurgico di rilevanza nazionale, 1947 – 1999

Patrimoni

Elisa Fain

Comportamento e durabilità delle “strutture miste” in area archeologica. Il Tempio di Apollo Pizio all'Acropoli di Rodi

Abdul Kader Moussalli

Isolamento sismico alla base per edifici esistenti d'interesse storico, architettonico e culturale. Innovative applicazioni strutturali con materiali avanzati

Angelo Passuello

La “riscoperta” di un patrimonio romanico: il restauro ottocentesco della chiesa di S. Lorenzo a Verona

Damiana Lucia Paternò

Autenticità palladiane: la tutela del patrimonio di Andrea Palladio tra XIX e XX secolo a Vicenza

Romain Iliou

Modernità e architettura scolastica: complessi scolastici costruiti nei dintorni di Parigi negli anni Trenta

Politiche

Caterina Barioglio

Architecture of the zoning code. I grattacieli della Sixth Avenue tra teoria del piano e pratica del real estate (1956-1973)

Chiara Belingardi

Comunanze urbane. Autogestione e cura dei luoghi

Daniele Campobenedetto

Una burocrazia che trasforma la città. L'Atelier Parisien d'Urbanisme tra rénovation e forme urbaine

Massimiliano Condotta

Energy Web. Conoscenza condivisa, intelligenza collettiva e nuove tecnologie per il contenimento dei consumi energetici a scala urbana

Ilaria Fiore

La politica urbana a Barcellona dal 1957-1975. Il rapporto tra l'ultimo franchismo e l'opposizione nella narrazione della città

Francesco Lenzini

Lo spazio pubblico come spazio rituale. L'influenza delle pratiche collettive nel progetto degli interni urbani

Processi

Stefano Bigiotti

La grammatica del progetto sostenibile. I procedimenti dell'invenzione architettonica nel rispetto della qualità ambientale

Davide Fragasso

L'architettura come scienza e il processo progettuale. Gli apporti della critica metodologica in campo epistemologico all'architettura

Denis Maragno

Il governo del territorio in un contesto di cambiamento climatico

Lorenzo Massimiano

L'approccio parametrico alla progettazione: strumenti e implicazioni metodologiche

Rosaria Parente

La lettura, l'analisi e la caratterizzazione della città e del paesaggio oltre le dimensioni visibili e tangibili

Luisa Rossini

Resistere al "tramonto della città pubblica": metodi di inclusione dei processi di (ri)appropriazione dello spazio pubblico

Scale

Paola Barcarolo

"Modellazione 2,5/3D aumentata" per la stampa 3D del patrimonio culturale fruibile anche da parte di persone con disabilità visiva e cognitiva

Andrea Calgarotto

Piano, architettura, composizione: corrispondenze possibili. Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre

Bruna Di Palma

Architettura per l'archeologia alla scala della città. Il progetto come dispositivo contestualizzante

Jacopo Leveratto

Pubblico e personale: spazi urbani a misura d'uomo

Stefania Petralla

Un metodo scalare per la lettura di organismi tradizionali a pianta centrale con volte nervate in Iran e l'individuazione delle norme compositive per la definizione di un tipo

Daniela Ruggeri

André Ravéreau, dal Mediterraneo al Sahara

Storie

Elena Ciapparelli

Henri Prost, Les transformations d'Istanbul. Architettura e archeologia nel progetto del piano urbanistico della città

Graziella Fittipaldi

Il controllo della forma complessa: concezione stereotomica di Guarino Guarini

Ludovica Galeazzo

Storia urbana e visualizzazione digitale: le trasformazioni dell'insula dei Gesuiti a Venezia tra XVI e XVIII secolo

Marina Martin Barbosa

MASP e MAM, le arti nella metropoli paulista

Rosa Sessa

By Means of Rome. I riferimenti italiani nell'opera di Robert Venturi e il ruolo dell'Accademia Americana di Roma negli anni '50

Armand Vokshi

Tracce dell'architettura italiana in Albania, 1925-1943

Teorie

Giulio Basili

Tra luogo e viaggio. L'architettura di Angiolo Mazzoni dall'Italia alla Colombia

Vito De Bellis

Il progetto urbano nella città contemporanea. L'opera di Mario Ridolfi e Volfrango Frankl nella ricostruzione di Terni

Valeria Lattante

Il concetto di preesistenze ambientali per Ernesto Nathan Rogers

Alioscia Mozzato

Le Corbusier, l'eminamente rappresentativo e il totalmente astratto. Il Palazzo dei Filatori ad Ahmedabad

Daniele Pascale Guidotti Magnani

La piazza di Faenza nel Quattrocento: le teorie di Vitruvio e Alberti per uno spazio urbano rinnovato

Francesco Scricco

Centralità vs assialità: lo spazio sacro nelle architetture di Bernardo Antonio Vittone

Scale

Da sempre il pensiero progettuale in architettura, urbanistica e design, si organizza e rappresenta attraverso il paradigma della scala di progetto. Per mezzo della scala sono definite le regole analogiche fondamentali attraverso le quali è possibile stabilire una relazione biunivoca tra disegno e realtà, fra piccolo e grande, fra dettaglio e insieme. Oggi tuttavia la relazione fra le scale del progetto appare sempre più dilatata mettendo in relazione, attraverso il disegno, scelte strategiche locali e conseguenze globali.

Un'inversione di prospettiva rispetto alla consuetudine occidentale nello studio dell'architettura del Mediterraneo può essere considerata a partire dalla sponda sud.

Sulla base del pensiero di Fernand Braudel, secondo cui le civiltà sono realtà di lunga durata legate al loro spazio geografico, la tesi propone di individuare momenti di contatto e di rottura tra la civiltà della sponda sud e quella della sponda nord del Mediterraneo, studiando le ripercussioni in architettura che nel corso dei secoli hanno generato paesaggi con analogie su entrambe le rive, che si rievocano vicendevolmente.

Il tema è declinato attraverso l'opera dell'architetto André Ravéreau (Limoges, 1919-).

Nella compagine dei protagonisti dell'architettura francese d'*oultre-mer* del secondo dopoguerra, André Ravéreau dimostra profonda autonomia dagli stilemi del linguaggio modernista, ponendosi in continuità con la cultura dell'"altro Mediterraneo". Formatosi all'École des Beaux-Arts di Parigi fu allievo di Auguste Perret, al cui insegnamento sarà legato per tutta la vita, e in seguito di Marcel Lods.

Nel corso degli anni di formazione, come da consuetudine diffusa tra i giovani intellettuali e architetti del tempo, fu impegnato in diversi viaggi, tra cui quello in Africa nel 1949.

All'epoca l'Africa era quasi una tappa obbligata: per alcuni architetti rappresentava solo un luogo dove cercare nuove occasioni di progetto, per altri una sorta di prolungamento del *Grand Tour*.

Durante il viaggio in Africa, Ravéreau ripercorre la stessa tratta di

viaggio Algeri - Ghardaïa, compiuta circa vent'anni prima da Le Corbusier nel corso dei viaggi alla scoperta delle città del deserto algerino, e proprio come quest'ultimo, all'arrivo nella valle del M'Zab rimane profondamente affascinato dalla scoperta di Ghardaïa.

«[...] ho visto nel M'Zab, allo stesso tempo, il rigore che amavo di Perret, di cui sono stato allievo, e le forme esaltanti e meno rigorose che si trovano in Le Corbusier¹».

È Ghardaïa, (la nuova nata) a dare il nome alla pentapoli che sorge circa seicento chilometri a sud di Algeri e a nord del deserto del Sahara. La pentapoli, fondata intorno all'anno Mille da un gruppo di dissidenti religiosi, gli Ibaditi, è composta da cinque città fortificate (*ksour*) poste in un raggio di cinque chilometri sui rilievi montuosi di una valle scavata da un fiume a carattere non perenne (*uadi*).

Nel 1960 l'Agence du Plan d'Alger programmò l'elaborazione di un piano urbano (*Plan Directeur General*) per la vallata del M'Zab sotto la direzione di Gérald Hanning. L'architetto André Ravéreau, che aveva appena terminato la ricostruzione di due villaggi terremotati sull'isola di Cefalonia, venne contattato in qualità di esperto della vallata, per affiancare Jean-Jacques Deluz e Robert Hansberger nella progettazione del piano.

Il M'Zab è un luogo tanto suggestivo quanto difficile. Fu probabilmente la forte contrapposizione tra condizione climatica estrema e antropizzazione da parte degli Ibaditi a colpire l'architetto che, osservando in maniera attenta e ponendosi continuamente interrogativi sul luogo in cui è chiamato a operare, elabora una lettura del M'Zab che si articola su diversi livelli. Alla lettura a scala territoriale affianca quella

.....

1. R. Baudouï, P. Potié (a cura di), *André Ravéreau, l'atelier du désert*, Éditions Parenthèses, Marseille, 2003.

a scala architettonica, fino a giungere all'analisi delle singole parti che compongo i manufatti, ma senza mai creare tra elementi a scale diverse nessun ordine gerarchico. La mancanza di rigidità gerarchica è precisata dall'architetto stesso nell'introduzione del primo capitolo di *Le M'Zab, une leçon d'architecture*² in cui, dopo l'esperienza del *Plan Directeur General* pubblicato nel 1963 e un primo libro sul M'Zab³ scritto nel 1970 dalla compagna, la fotografa Manuelle Roche, torna sull'argomento per ribadire e completarne la rilettura a quasi venti anni di distanza dal primo contatto. Già ai tempi del piano urbano Ravéreau inizia ad elaborare una teoria secondo la quale nel M'Zab esista una certa unità di carattere generale, e le parti costruite ad opera della comunità ibadita siano generate dal medesimo gesto di adattamento al luogo.

«Le travi o gli archi sono sempre gli stessi, nel patio delle dimore, nelle moschee, per i ponti che solcano lo *uadi* che scolma nelle dighe e per le arcate dei palazzi pubblici. Non si trova qui nessun palazzo di principe, nessun tempio che utilizzi per la sua struttura delle tecniche che non siano quelle proprie delle dimore degli uomini semplici⁴».

La capacità di leggere in maniera trasversale e inter-scalare gli ele-

.....

2. A. Ravéreau, *Le M'Zab, une leçon d'architecture*, Simbad/Actes Sud, Arles, 2003, p. 35 : «Les éléments analysés et les réflexions inspirées par l'esprit du M'Zab ne pouvant donner lieu à une attitude préférentielle, c'est l'ordre alphabétique qui a été choisi pour cette présentation des concepts architecturaux».

3. Il *Plan Directeur General* fu pubblicato nel 1963 con un numero interamente dedicato, nella rivista *Cahiers du Centre scientifique et technique du bâtiment*. Nel 1970 Manuelle Roche pubblica *Le M'Zab: architecture ibadite en Algerie*, dove si può riscontrare il contributo di André Ravéreau. Mentre la prima edizione di *Le M'Zab, une leçon d'architecture* fu pubblicata nel 1981.

4. J. Deluz, R. Hansberger, A. Ravéreau, *Vallée du M'Zab, urbanisme et architecture*, in «Cahiers du Centre scientifique et technique du bâtiment» 1963, n.64.

menti costitutivi della valle, consente all'architetto di riutilizzarli nel piano urbano attraverso un processo di scomposizione e ricomposizione, concedendosi, avvalorato da questa teoria, di cambiarne scala e di conseguenza significato nella fase di "rimontaggio".

Nel progettare si avvale del metodo del tracciamento degli angoli visuali che propone nei due piani di dettaglio (*Plan Detail*) che ha modo di sviluppare in una fase successiva del piano urbano, uno per la riconversione del vecchio campo di manovra militare a Ghardaïa, l'altro per l'espansione di un'altra città della pentapoli, Beni-Isguen (la santa). Come si evince dalla testimonianza di Jean-Jacques Deluz, il metodo fu accolto con entusiasmo e considerato innovativo per l'urbanistica francese dell'epoca:

«Ravéreau apportò la sua sensibilità nell'elaborazione dei due piani di dettaglio [...]. Lui inventò un metodo nuovo, sostituendo alla definizione di massima dei volumi, che avevamo messo a punto ad Algeri, una sistemazione attraverso dei raggi visuali: tracciati su viste e prospettive definivano le zone dei pieni e dei vuoti⁵».

Definire nuovo il metodo del tracciamento dei raggi visuali, non è del tutto esatto. Il fatto che Ravéreau avesse cominciato a sperimentare tale metodo nella sua tesi di laurea fa pensare che *l'Histoire de l'architecture* in cui Auguste Choisy usa il sistema degli angoli visuali per spiegare "il pittoresco greco", abbia avuto una forte influenza sul giovane architetto. Del resto, *l'Histoire de l'architecture* ebbe un forte peso nella formazione di molti architetti moderni, uno tra tutti Le Corbusier, che ne riporta i disegni in *Vers une architecture*⁶. Un'al-

.....

5. R. Baudouï, P. Potié (a cura di), op. cit. p. 52.

6. Le affinità di percorso tra Ravéreau e Le Corbusier sono notevoli, come fa notare Philippe Potié, nell'*Atelier du Desert*. Ma più che le affinità, naturale conseguenza dell'educazione

tra possibile fonte di influenza può venire dall'incontro con Dimitris Pikionis, durante il periodo di lavoro di Ravéreau presso lo studio di Costantinos Doxiadis, o più semplicemente si può affermare che il metodo facesse parte della formazione architettonica e culturale degli architetti del secondo dopoguerra.

Ad ogni modo è interessante la rielaborazione personale del metodo da parte di Ravéreau, e il suo impiego sia nella progettazione a scala urbana e territoriale che nella configurazione degli spazi interni degli edifici, istituendo una relazione continua tra paesaggio, spazio urbano e architettura.

Composizione e disposizione di spazi pubblici, piazze ed edifici, si basano sulla volontà di privilegiare dei punti di vista su elementi costitutivi del luogo, come i minareti delle città di fondazione: «Soddisfare tale condizione particolare è il punto di partenza per giungere al progetto generale⁷». Questo principio permette all'architetto di tenere insieme il progetto a scale differenti.

Dei progetti previsti dai piani verrà realizzato solo l'edificio delle poste di Ghardaïa nel 1967, destinato alla nuova piazza, prevista al posto del vecchio campo di manovra militare, che non vedrà mai luce. Qualche anno dopo, insieme all'architetto belga Philippe Lauwers, che aveva già seguito la direzione del cantiere della posta, Ravéreau realizza la villa del dottor M. nel tratto di palmeto tra Ghardaïa e Beni-Isguen, destinato dal piano urbano a nuova zona di espansione residenziale.

In entrambi i casi Ravéreau abbina all'impiego dei materiali da co-

dell'architetto del Novecento, è interessante notare come Ravéreau, nonostante provi ammirazione per Le Corbusier, riesca a prenderne le distanze giungendo a un linguaggio architettonico del tutto personale, diversamente da quanto accade a molti architetti dell'epoca.

7. André Ravéreau durante una delle lunghe conversazioni con la sottoscritta avvenute nel suo atelier a Lentillères nel mese di ottobre 2013.

struzione tradizionali del M'Zab come pietra, gesso e sabbia, il cemento armato.

I due edifici non sono accomunati soltanto dai materiali e da questioni tecniche ma sono realizzati seguendo gli stessi principi compositivi.

Edifici semi-introversi, (la villa più della posta per evidenti ragioni legate alla dimensione intima dell'edificio oltre che a quelle strettamente religiose) entrambi ripropongono, con variazioni, il tema tradizionale della casa a corte ibadita, tuttavia non sono slegati dal contesto ma attraverso lo studio delle viste mantengono relazioni tra interno ed esterno.

Se nella posta la scelta dello schema di casa a corte è motivata dalla funzione del piano superiore dell'edificio, adibito ad abitazione del custode, tale scelta non segue le stesse logiche nel progetto di un altro edificio pubblico che esclude la presenza di un'abitazione. Il Centro amministrativo dei lavori pubblici, doveva sorgere insieme alla posta su uno dei lati della nuova piazza di Ghardaïa, secondo il progetto dell'assetto generale, che prevedeva la densificazione degli edifici sui bordi della piazza, lasciando uno spazio libero al centro. I disegni di progetto dell'edificio non realizzato presentano lo stesso grado di approfondimento e di dettaglio di quelli precedentemente descritti. L'edificio di tre piani fuori terra, è più alto rispetto alla posta proprio per garantire la vista verso Ghardaïa e la sua forma, in particolare tramite l'andamento dell'ala sud, ha lo scopo di marcare la vista prospettica verso un'altra città di fondazione della pentapoli, Melika (la regina).

Gli aspetti formali del centro amministrativo dei lavori pubblici riprendono palesamente quelli delle case ibadite di villeggiatura estiva nel palmeto, adattandoli ad un edificio di dimensione e funzione diversa.

La grande corte principale, scoperta su tutti i livelli, che a pian ter-

reno diventa giardino, reinterpreta in maniera libera la tipologia mediterranea degli edifici a corte, mentre all'interno dell'ala sud dell'edificio una corte più piccola coperta lascia una piccola apertura verso il cielo come quelle delle abitazioni ibadite. La copertura della corte crea delle terrazze-bel vedere da dove si può ammirare Ghardaia e Melika e scorgere Beni-Isguen.

Per Ravéreau le abitazioni ibadite nella loro semplicità, costituiscono un'idea di architettura, in cui nulla viene creato se non è motivato da un'esigenza del vivere, e per questo rappresentano un esempio di coerenza ed equilibrio.

Seguendo un'intuizione personale, l'architetto compie degli studi comparativi tra le abitazioni che si affacciano sulla sponda sud Mediterraneo e quelle più interne della regione del M'Zab, che lo conduce a riscontrare delle affinità. L'architetto ritiene che essendo gli Ibaditi una comunità nomade, con molta probabilità contribuirono a diffondere principi architettonici e tecniche costruttive provenienti dai luoghi in cui man mano si insediavano. In questo modo la casa-corte del Mediterraneo sarebbe giunta fino alle porte del Sahara.

Una teoria diffusa e condivisa da Ravéreau vuole che questa comunità, una volta scacciata dalla propria capitale, Tahert da parte dei Berberi, si insediò a Sedrata. Secondo l'architetto, se a Sedrata gli ibaditi riproducevano sostanzialmente la distribuzione delle case dell'Atlante Telliano del Maghreb, ossia corte centrale a cielo aperto, contornata o non da portici, nel M'Zab questo schema subisce una modifica generata dalla necessità di adattamento alla luce sahariana, e alle nuove condizioni sociali scaturite dalla riorganizzazione nel nuovo insediamento.

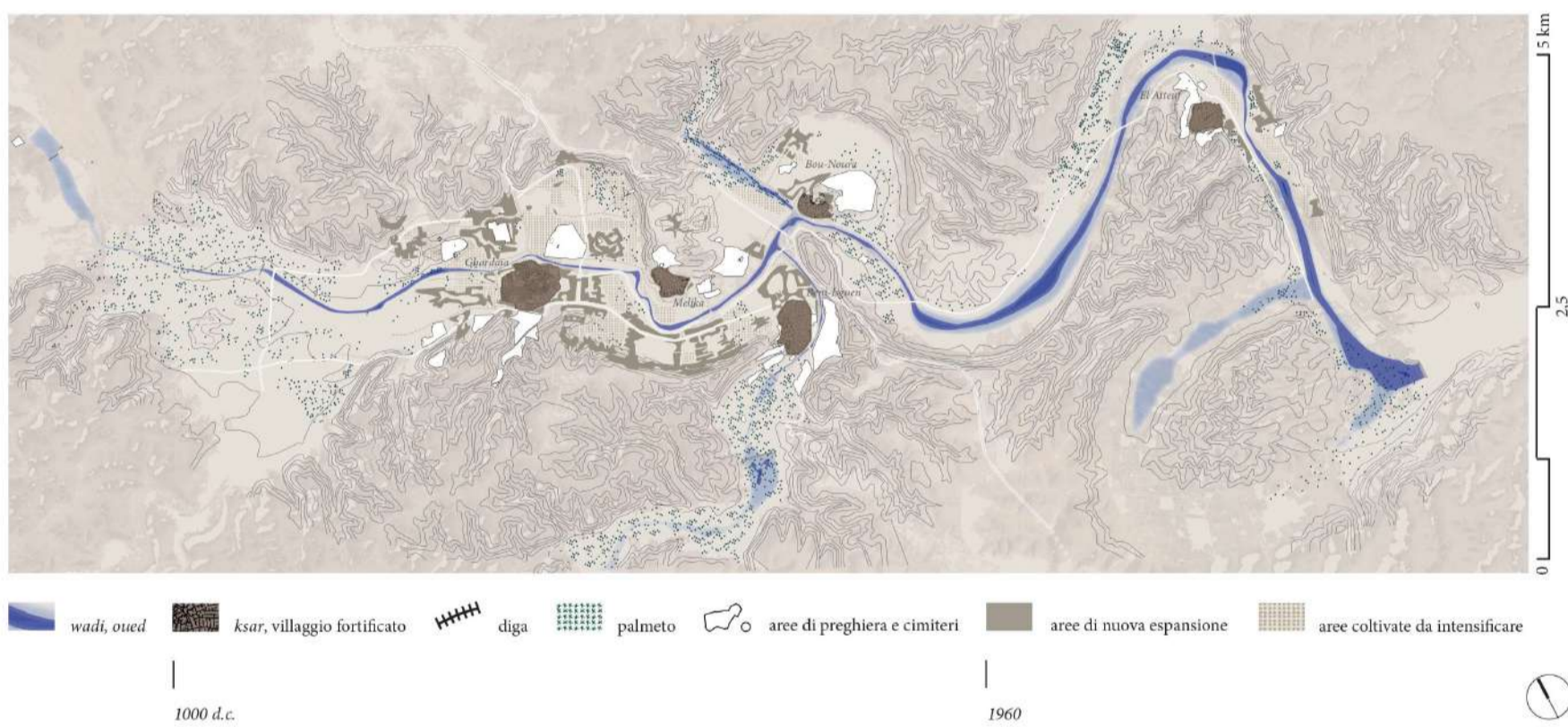
Nelle case del M'Zab, la grande apertura del patio si riduce così tanto che la corte viene coperta lasciando solo una piccola apertura verso il cielo (*chebeq*), che nei mesi più caldi viene chiusa con palme o teli, e il tetto della corte centrale diventa un sistema di terrazze talvolta

contornato da una galleria.

Soluzioni simili, o come le definisce Ravéreau “precauzioni”, una vera e propria misura di riparo dal sole violento del Sahara, si trovano in diverse oasi del deserto e sarebbero state diffuse tramite gli spostamenti di gruppi di Ibaditi.

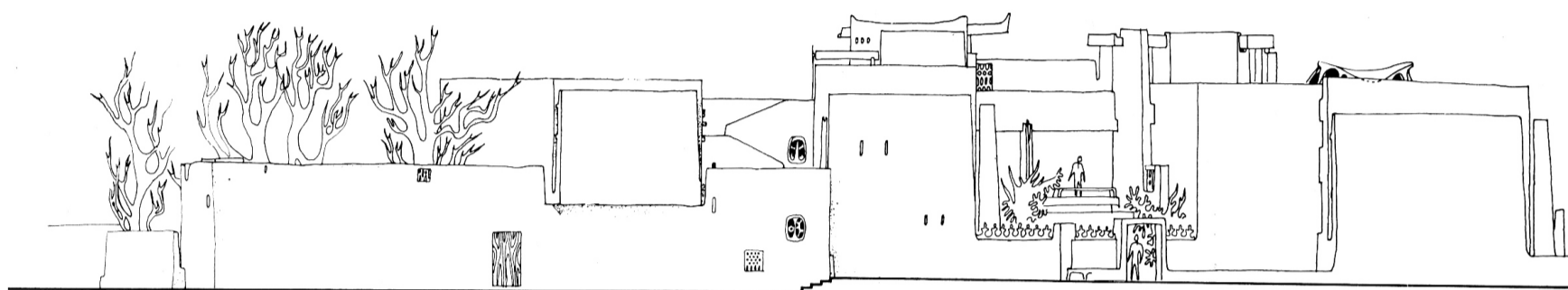
Ravéreau riconosce agli Ibaditi il grande merito di essere stati innovativi in quanto hanno saputo riadattare le proprie tradizioni alle nuove condizioni di vita e interpretare l'esperienza come una vera e propria lezione. L'architetto cerca di cogliere l'insegnamento della tradizione ibadita trasportandolo nel suo metodo progettuale. Da un lato le nuove tecniche costruttive e i nuovi strumenti occidentali per la lettura e la progettazione del territorio, come la documentazione video e fotografica prodotta da Manuelle Roche, dall'altro l'architettura popolare con le sue tecniche e principi tradizionali. Ravéreau riesce a combinare questi aspetti giungendo a soluzioni innovative attente al paesaggio e alla tradizione. Ma quale tradizione?

Dal Mediterraneo al Sahara, attraverso il processo di scomposizione e ricomposizione, giocando con le scale e creando nuove relazioni, Ravéreau inventa un linguaggio altro, né vernacolare né tipico del movimento moderno, ma capace di interpretare la tradizione resiliente come guida concettuale per l'istituzione di un linguaggio biografico e personale.

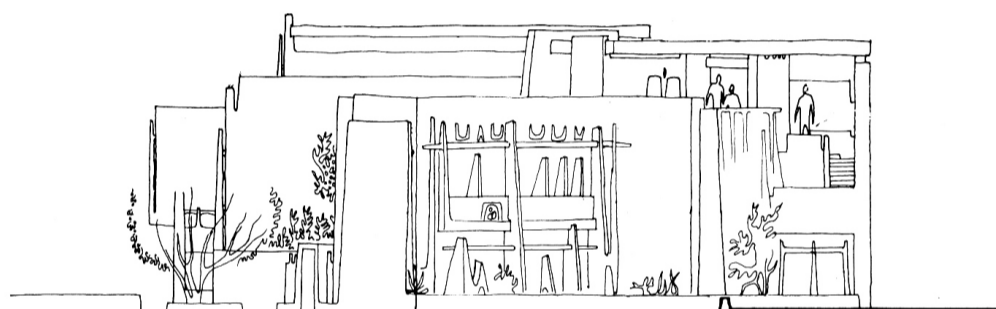


André Ravéreau, *Piano urbano della valle del M'Zab*, 1960-63. Disegno interpretativo dell'Autore.

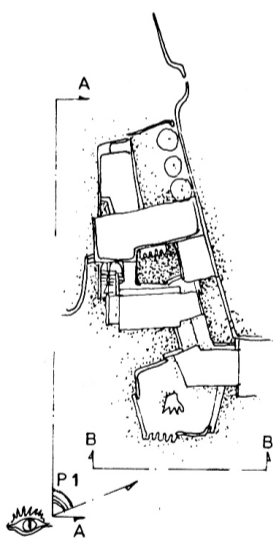
Daniela Ruggeri
André Ravéreau, *dal Mediterraneo al Sahara*



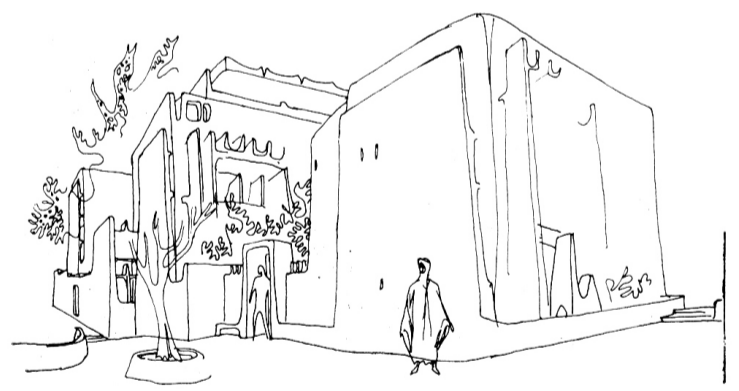
Élévation A-A



Élévation B-B



Perspective P1



André Ravéreau, *Centro amministrativo dei lavori pubblici*, 1963. Disegni di progetto dal Cahiers du Centre scientifique et technique du bâtiment, 1963, n. 64.

Daniela Ruggeri
André Ravéreau, dal Mediterraneo al Sahara



André Ravéreau, *Ufficio postale di Ghardaïa*, Valle del M'Zab 1966-67. Fotografia di Manuelle Roche. © Manuelle Roche/ADAGP.

Daniela Ruggeri
André Ravéreau, dal Mediterraneo al Sahara



André Ravéreau, *Ufficio postale di Ghardaïa*, Valle del M'Zab 1966-67. Particolare del tetto-terrazza con il minareto sullo sfondo. Fotografia di Manuelle Roche. © Manuelle Roche/ADAGP